

LETTERATURA EROTICA: ARTE O NO?

L'interrogativo non è futile. Da quando l'erotico - almeno dal nostro Cinquecento ad oggi - si è manifestato, attraverso i vari generi, in letteratura, non sono mancate discordanze sull'argomento. Esse si sono sviluppate su due direttrici: quella morale e quella estetica. È proprio questa distinzione netta tra le due ipotesi sul significato dell'erotismo, a dar luogo, ancora oggi, a dissensi, a contrasti, a polemiche. Ed il perché è ovvio: per l'impostazione, appunto, dicotomica che si è data al problema.

La letteratura erotica, in genere, è stata oggetto di condanne, divieti, sanzioni che ne hanno impedito o rallentato la diffusione. Questa è dipesa dal tipo di società e di cultura; ma non sempre, per la verità.

In Francia, per esempio, la letteratura erotica è più ricca e pervasiva rispetto a molti paesi non cattolici; e quel che più sorprende, è che la straordinaria fioritura di narrativa erotica è, in prevalenza, una scrittura al femminile, cioè alimentata da scrittrici: da Pauline Réage (*Storia di O*, *Ritorno a Roissy*), ad Anis Nin (*II Delta di Venere*), a Emmanuelle Arsan (*Erosfe-ra*, *Emmanuelle*). Sono lavori che si leggono d'un fiato, conturbanti, che ti trasportano in un mondo a te prima sconosciuto e che ti mettono dinanzi a problemi senza risposte. Ma cerchiamo di essere il più possibile brevi e chiari. Uno studioso ben noto - Giorgio Barberi Squarotti - trova che la letteratura pornografica trae motivo dalla retorica, dall'esagerato e dalla ripetizione. Ciò vale, evidentemente, anche per la letteratura erotica, essendo risaputo che la pornografia fa sua la sfera erotica e sessuale, senza distinzione con essa che la insistente e sistematica rappresentazione dell'osceno.

La descrizione dell'atto sessuale, spinto verso il più raffinato erotismo, sarebbe monotona e stancherebbe oltre ogni sopportazione, per quanta ricchezza di fantasia possa presentare lo stile dello scrittore. Del resto, qual è la caratteristica della letteratura erotica, se non quella di raggiungere l'acme, attraverso minuziose ma ripetitive descrizioni di atti, tesi a recuperare tutta la persona nella sua fisicità, in un momentaneo obnubilamento spasmodico della ragione? Tutto ciò potrebbe esser vero. Come sarebbe vera la tesi - che della prima è causa ed effetto - sostenuta dallo stesso critico, secondo cui la pornografia è irrealista, nel senso che "quando la logica realistica interviene, il romanzo pornografico muore", in quanto "i particolari narrativi sono del tutto staccati da ogni riferimento di credibilità e di verificabilità realistica". L'erotismo diviene motivo di tensione che proietta l'uomo in una insondabile zona dell'essere e del mondo psichico in cui egli, nel rapporto sessuale, manifestandosi col masochismo, il lesbismo, il sado-masochismo, trova lo slancio, seppure effimero, del superamento della sua condizione e dei suoi limiti. Altro rilievo è quello relativo all'ambientazione in cui si svolge la narrativa erotica (castelli tenebrosi, paesaggi d'incanto, luoghi turpi, foreste misteriose). È l'ambiente, questo tipo d'ambiente spesso sinistro che, separandoci dal quotidiano, trasforma l'approccio sessuale, l'eccitazione erotica, in un anelito verso un mondo depurato da assurde convenzioni sociali. Il tono di queste esperienze, fuori da ogni possibile realtà, è sempre teso, drammatico. Il nostro studioso dirà, addirittura, che "la pornografia manca sempre di quel carattere di 'gratuità', di 'riposo', di 'contemplatività' in cui consiste il divertimento della letteratura" (1), e continua con affermazioni sulle quali si può discutere.

Ma i giudizi che siamo andati esprimendo sull'erotismo, con riferimento al pensiero critico più avanzato in questo settore della letteratura, sarebbero un po' generici e parziali, se lasciati senza confronti. La 'ripetitività' dell'atto erotico, che si consumerebbe in un'ambientazione e in un'atmosfera surreali che lo caricerebbero di sensazioni e significati improponibili e assurdi (come, in effetti, avviene nella "Storia di O"), non è una caratteristica comune - e tanto meno necessaria - a tutte le opere di questo genere; e basta qualche eccezione per non accettare incondizionatamente certi criteri classificatori.

È il caso di "Emmanuelle" dell'Arzan, pseudonimo di Maryat Kasasendh; un romanzo divenuto, in pochi anni, un classico della letteratura francese. La giovane moglie di Jean, Emmanuelle, si imbarca a Londra per raggiungere il marito a Bangkok, dove questi svolge la sua attività. La brava Arsan non risparmia nulla delle sue doti descrittive: l'abitacolo dell'aereo, l'architettura del 'metallo alato', le soffici poltrone, letoilettes con mensole di cristalli e ricercate lozioni, le cortesie dell'hostess. Sotto il 'liocorno', un paesaggio stupendo e reale: i porti dell'India, estuari, golfi, risaie. È qui che si svolgeranno i primi atti erotici della donna; e non già in un ambiente rarefatto, artificioso o lugubre che li esaltino. L'approccio tra la giovane, fresca e bella, sensibile al fascino della scoperta,

col viaggiatore che, per caso, le siede accanto (solo dopo Emmanuelle scoprirà avere le fattezze di un Dio greco), nella piccola ma confortevole cabina, non ha bisogno di mezzani; intermediari, soltanto l'attraenza fisica, il gusto del diverso, la ricerca di emozioni nuove, l'occasione impreveduta e stimolante. Le cose non cambieranno, una volta che la donna avrà messo piede a Bangkok. Il suo soggiorno si svolgerà (tranne una rara eccezione, verso la fine del romanzo) sempre in ambienti luminosi, arredati all'europea: ambasciate, club, piscine, saloni, ove Emmanuelle contrarrà le sue amicizie femminili con Ariane, Bee, Marie-Anne. È con esse che trasformerà i suoi incontri in ineffabili momenti di godimento, di abbandono, di perdita dei sensi: desiderata evasione dal mondo, rapimento tonico, fortificante. Lesbismo senza violenze, fatto di struscii, di carezze accennate, di gemiti appena percepibili, di piacevoli sofferenze, assai diversi dagli incontri col marito (che lei cerca sempre, insoddisfatta) penetrante, insistente fino allo spasimo, al dolore fisico, tuttavia sempre voluti dalla donna. Lo stesso Jean favorisce questa morale sessuale. Se Emmanuelle chiede sfogo alle sue esuberanze e desidera l'amicizia di colleghi e conoscenti del marito, non ha che da manifestarlo. Non l'aveva, forse, scelta come compagna della sua vita per il suo 'genio carnale' che, appunto, manifesta quelle scelte e quelle vocazioni? Le stesse, affiorate già negli anni della scuola a Parigi? I personaggi del romanzo sono i portabandiera di una nuova filosofia. L'eroticismo non è "un manuale di ricette per divertirsi in società. È una concezione del destino dell'uomo, una misura, un canone, un codice, un cerimoniale, un'arte, una scuola. È anche una scienza o, meglio, il frutto d'elezione, il frutto ultimo della scienza. Le sue leggi si fondano sulla ragione, non sulla credulità. Sulla fiducia invece che sulla: ?aura. E sul gusto della vita invece che sulla mistica della morte". Quindi "non un prodotto di decadenza, ma un progresso. Poiché aiuta a dissacrare le cose del sesso, è uno strumento di salute mentale e sociale; un elemento di promozione spirituale, poiché presuppone una educazione del carattere, la rinuncia alle passioni dell'illusione a vantaggio delle passioni lucide".

Ogni altro modo di intendere e vivere il rapporto sessuale non è che una irrazionale esaltazione di miti che perpetuano la menzogna. I casi di adulterio, di incesto, di eroticismo astratto tra coniugi (cioè quando in compagnia del coniuge si pensa ad altri) dimostrano che quella filosofia ha il suo innegabile fondamento di verità. Mario, cui è stata affidata Emmanuelle dal marito, potrà affermare che l'eroticismo è segno di civiltà e di progresso. "Non si tratta di un culto, ma della vittoria della ragione sul mito. Non è un moto dei sensi, è un esercizio dello spirito. Non è l'eccesso del piacere, ma il piacere dell'eccesso. Non è una licenza, ma una regola. Ed è una morale". Teorie gloriose e purificatrici!

Alla luce di questi principi, che nel romanzo richiamano Orazio dell'"Ars amandi", Nietzsche, Paul Valéry, Pierre Louys, Tennyson, L'Ecclesiaste sull'amore, notiamo che si sprigiona un guizzo folgorante di umanità nuova, anticonformista, che spezza le catene dell'ipocrisia ('Noi non siamo ancora nel mondo - le cose non sono ancora fatte - la ragione d'essere non è trovata'). Questi giudizi mettono paradossalmente in evidenza gli aspetti positivi del genere erotico. Non tanto per la novità del diverso filone morale che introducono come valore antitradizionale, quanto per il fatto che non appare più assoggettato al presupposto discriminante che lo faceva considerare non arte. Dunque, a carico dell'esperienza letteraria erotica si era parlato di 'monotonia' e di 'meccanicismi ripetitivi'. Inesatto! Sono gli effetti dell'atto erotico, i sentimenti e le passioni che ne scaturiscono, nella loro infinita gamma, ad essere oggetto della interpretazione artistica; e non già la varietà degli atti materiali che non può, evidentemente, che essere limitata. Anche l'orditura delle trame, l'intreccio delle occasioni, lo studio psicologico, influenzano il momento creativo; ma non è detto che esso tragga la sua verità artistica necessariamente dal 'verosimile'. Quanto all'ambientazione, sottolineiamo che in "Emmanuelle" è più che realistica, è geografica addirittura, trattandosi di descrizioni della scoperta continua di bellezze e profumi orientali - dal golfo di Corinto alle cime del Peloponneso, dalle spiagge dorate dell'Attica alle aurore della Thailandia - che non caricano affatto di tensioni l'atto erotico. Tutt'altro! La mancanza, poi, nell'eroticismo di 'gratuità', di 'riposo', di 'contemplatività', che costruirebbero il "divertimento della letteratura" ci pare tesi per nulla originale. Ma è proprio questo il compito della letteratura? E quale "riposo", quale "contemplatività" procurano la letteratura tragica (Alfieri) e quella drammaturgica (Shakespeare)? La letteratura erotica si riscatta dal pregiudizio che le nega capacità di sublimazione fantastica; e diviene spesso, emozione, arte, trasfigurazione: lo diviene quando non è fine a se stessa, quando non è suscitatrice di orge passionali che sfociano nel volgare e nell'osceno; insomma - come si è accennato - quando fa parte dell'attuazione letteraria. È da questa chiave di lettura che bisogna affrontare il problema

dell'erotismo nell'arte; viceversa si rimane, senza via d'uscita, sul terreno del prodotto a diffusione commercializzata.

In questo senso, Alberto Moravia, nella maggior parte dei suoi romanzi, fa dell'erotismo, diciamo così, la chiave di volta, il 'centro motore' della sua narrativa.

Geno Pampaloni, noto per le sue meditate interpretazioni sull'opera moraviana, considera, ad esempio, "L'uomo che guarda", "romanzo ossessivamente erotico, condotto peraltro con grande rigore logico che ci consente di spiegarci il valore e il ruolo che ha il sesso in Moravia. Il tratto fondamentale è che il sesso è un fatto mentale, una sorta di teorema corredato da necessarie figure geometriche e da tutto il seguito rituale di assiomi e corollari, spiegato da un insegnante conseguenziario e pignolo. È un sesso graffito, secco, quasi del tutto asettico, inodoro, atattile, affidato al più raziocinante dei sensi, la vista; un sesso senza psicologia e, tutto sommato, senza piacere al di là di quello del raccontarlo. Sbaglia di grosso, credo, chi accusa lo scrittore di pornografia. Moravia è, come scrittore erotico, un illuminista accanito, piuttosto dissacratore che osceno" (2).

Nel suo ultimo romanzo - "La donna Leopard" - postumo (per i tipi di Bompiani), sempre il nostro critico afferma: "il romanzo comincia molto bene, fondato come su uno dei teoremi erotici cari a Moravia, ossessivi e misteriosi, assurdi e lucidi, monocordi e imprevedibili, sostanziati di rigore logico e infine avviati a confondersi tra le cifre segrete del destino"(3). In Moravia - dunque - la riflessione erotica è il fulcro attorno al quale si snodano gli avvenimenti, sia nella loro struttura fattuale, sia nella loro dimensione psicologica, morale, sociale. L'erotico diviene riferimento ideologico che si confronta con la capacità di osservazione dello scrittore nel mettere a nudo le debolezze della società borghese, nel seguire il mutare dei comportamenti sociali, il continuo variare dei fenomeni di costume. Dinanzi ai quali lo scrittore è sempre pronto a prender parte, a reagire, a manifestare il suo spirito critico cui lo induce la frequentazione di ambienti nei quali sono annidati i vizi di una società borghese "invecchiata"; dall'adulterio, all'incesto. Qui, dove "il vizio e il peccato convivono con la simpatia umana", la sua prosa si rende più forte e incisiva, per un connubio che suscita comprensione e indulgenza. Ma senza che il sesso, in questo tentativo catartico stimolato da più credi sentiti e artisticamente sofferti, si degradi in compiaciuto abbandono al turpe e al triviale. Anche le espressioni erotiche della scrittrice francese si compongono in armonica unità di concezione e di stile, che ne fa apprezzare il modo di percorrere un itinerario che porta alla scoperta di altra dimensione dell'amore e del rapporto sessuale. Sul solco di una "fantascienza salutare" come sfida ai tabù. Lo stesso Moravia, in una intervista a proposito di tabù sessuali, non ha riserve: "mi interessa (il narratore si riferisce all'incesto) la lunga formazione di questo tabù. Oggi è un tabù stagionato, e che può decadere. Non è escluso che domani diventi normale che una madre e un figlio abbiano tra loro rapporti sessuali". Il giudizio dello scrittore, volendo, si pone su una linea di continuità logica e storica, oltre che artistica: dall'atto incestuoso di Giocasta e Edipo, cui si ispirarono non pochi poeti dell'antichità, a sconvolgenti storie di incesto nei vari secoli, alle quali rivolsero attenzione poeti tragici (Racine) e scrittori come Maupassant, Mann; a parte de Sade.

La letteratura erotica- in particolare quella francese - non esclude l'incesto; ma non ne fa nemmeno il punto - chiave, il leitmotiv. L'erotismo non ha classificazioni e casistiche, perché è tensione verso la ricerca della pienezza e della felicità sessuali. Ne è protagonista l'Eros, nella sua contrapposizione a Thanatos.

Come si vede - e ci avviamo alla conclusione -all'arte non è pregiudizialmente preclusa l'ispirazione erotica. Nel caso del filone narrativo delle opere citate, siamo dinanzi alla 'vittoria della ragione sul mito'. La morale del nostro tempo, per l'Arzan, è una frode storica che 'accomuna nella stessa condanna il bene e il male'. 'L'ospitalità che si dà al tabù di oggi dalla morale è la prova più chiara che il concetto di essa è pienamente falso'. 'La morale dell'erotismo è che il piacere fa la morale'. 'L'erotismo conserverà il suo valore di conquista individuale anche in una umanità liberata dai tabù sessuali. La pubblicità delle regole della versificazione ha mai dispensato il poeta dalla riscoperta personale del segreto della poesia?'. Questa sorta di aforismi non è unafarneticazione; essi, piuttosto, si affermano, con il loro messaggio, come atto di protesta e di provocazione, e sono la dimostrazione che "la rivoluzione sessuale ha profondamente cambiato idee e abitudini del mondo occidentale"; disinibito, bruciato i condizionamenti sociali della donna. Lo stile, come è stato rivelato, è avvolgente il linguaggio concreto, preciso e nello stesso tempo leggero, quasi inafferrabile. Felici intuizioni si susseguono con ritmo riposante, talora nella descrizione (in

'Erosfera') di usi e costumi in Arabia, odi paesaggi orientali esotici, ma reali, o della Grecia, che uno spirito critico attento esamina di scorcio nelle sue testimonianze artistiche e nella sua politica (e anche in queste circostanze un riaffiorare di contatti erotici, lesbici che offrono un quadro di sapore edonistico che si contempera con la rara bellezza dei luoghi). Incalzanti, nervosi e spregiudicati, costruiti, con attenta introspezione psicologica sono i dialoghi, che non degenerano mai nel dilettantismo ossessivo, essendo - piuttosto - approfondimento empatico che rispecchia un mondo in fermento e le spinte innovative della scrittrice in una tematica che coinvolge, da qualche tempo, sociologi e educatori.

A gran parte di essi è affidata la liberazione dell'uomo di oggi dalla lacerante condizione di sistemi di vita avvolti nell'ipocrisia, quali manifesta il suo atteggiamento di condanna di ciò che, invece, tacitamente vuole e accetta. Siamo passati dalla cintura di castità del Medioevo, dalla mortificazione della donna-oggetto, al topless, al nudismo, accompagnati da una sbandata morale che ci divide nei giudizi e nei comportamenti (le aule giudiziarie e i mass media ne sono la più impietosa testimonianza). Ecco, allora, che il libero rapporto, vincolato da schemi sociali non più condivisi perché fondati sulla doppiezza e la falsità, può essere il toccasana di un male di cui non si percepiscono ancora le dimensioni, tanto nella famiglia quanto nella società: una pedagogia aperta all'inedito, rinnovatrice, che non evochi false morali o predisposta allo scandalo come del caso, ad esempio, della procreazione artificiale, per accennare ad un problema di viva attualità, verso cui l'erotismo non ha avuto ancora interesse.

Ritornando al fatto estetico della letteratura dell'erotismo come forma d'arte, non si può sottacere che l'impianto di esso crea, non di rado, un giusto equilibrio tra contenuto ed espressione. Di solito, l'erotismo si svolge in atmosfere surreali con Usi terminologici esaltanti e scurrili. Ebbene, nella fattispecie, questa opzione rifugge dall'occasionale; nel senso che è controllata, con gusto e accuratezza; e non già perché a scrivere è una donna, quanto per il fatto che si vuole dimostrare come l'erotismo non si valga necessariamente di crudi realismi espressivi, che nuocerebbero alla dialettica del rapporto tra educazione intellettuale dello scrittore e quella del lettore.

Sicché il sesso femminile, sempre per esemplificare, è il solco umettato di miele, la vulva rossa e gonfia, la vagina stretta, umida, calda. Quello virile, priapo, grondante di fecondi umori, di linfa vitale.

Un ricorso alla moderazione espressiva che si confa col bisogno di inaugurare una cultura rigeneratrice del rapporto sessuale, sostenuta da un linguaggio che introduca in un mondo e in categorie da esplorare.

Note

- (1) Giorgio Barberi Squarotti: Grande Dizionario Enciclopedico UTET, pagg. 47,48.
- (2) Geno Pampaloni: Storia della Letteratura Italiana, Garzanti, pag. 482.
- (3) Geno Pampaloni: L'Espresso del 29/9/91, pag. 91.